

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Luglio - Agosto 2011 - Anno XXII - N. 5

ALCOOL E DROGHE

In merito, due giovani ci hanno inviato alcune loro considerazioni.

Molteplici sono oggi i problemi che affliggono la nostra società: amministrazioni pubbliche che non funzionano come dovrebbero, aziende che subiscono una troppa elevata imposizione fiscale, famiglie che vedono sparire i guadagni ottenuti con tanta fatica. Però ritengo che sia urgente prestare attenzione ai giovani perché sono essi che rappresentano il futuro, il rinnovamento, la speranza di una società migliore. Allora la domanda: perché i giovani fanno uno smisurato consumo di alcol e droghe?

Forse ci sentiamo inadeguati, non abbastanza socievoli o simpatici come la società richiede, forse questa insicurezza che si percepisce in tutto ciò che ci circonda ci destabilizza e di conseguenza cerchiamo un'aggiunta nelle sostanze stupefacenti che ci fanno sentire parte di un gruppo e all'altezza di ogni situazione? Invece perché non proviamo ad essere noi stessi? E se qualcosa di noi non ci piace, perché non proviamo a migliorarci?

Troppi giovani ignorano gli effetti devastanti che alcol e droghe provocano nel nostro organismo e la mancanza di un'informazione efficace in merito gioca senz'altro a favore di determinati comportamenti.

La vita è una cosa meravigliosa, troppo importante, per rischiare di perderla; essendone consapevoli appieno dovremmo imparare ad amarci, a prenderci cura di noi, perché siamo solo noi che possiamo cambiare le cose, tutti noi insieme forse riusciremo a rendere il futuro migliore per i nostri figli e le generazioni che verranno. Prenderci cura di noi vuol dire far caso al nostro corpo affinché ci sostenga per tanti anni e ci aiuti nelle attività che meglio crediamo di voler svolgere, e badare alla nostra mente perché senza la facoltà di pensare, parlare, imparare, sognare, saremmo vuoti, insignificanti, privi della nostra vera essenza. Qui diventa fondamentale anche il divertimento: per la nostra salute, per affrontare le difficoltà quotidiane con la giusta energia, per trovare la forza di andare avanti quando tutto sembra inutile perché la vita si sa, ci fa anche tanto soffrire. Ma divertirsi deve essere inteso come quell'atto "che serve a ricreare lo spirito"; ecco la definizione giusta di "divertimento". Oggi, invece, pare che la parola "divertimento" abbia perso di significato, anzi si sia trasformata nel senso opposto, un'occasione non per ricreare bensì per annientare lo spirito. Perché è così, con il divertimento ci stiamo annientando. Leggere il giornale il lunedì è sconcertante, non bastano le notizie drammatiche che riceviamo quotidianamente (ingiustizie, guerre, povertà, malattie...), vediamo che è in atto un vero e proprio sterminio di noi giovani. Non passa un week-end senza che non ci siano morti sulle strade: una situazione impressionante e allarmante. Almeno io la vivo così. Mi chiedo: finirà? Quanto durerà ancora un simile massacro?

Riflessioni che dovremmo fare tutti, giovani e non, senza puntare il dito contro nessuno ma forse provando, con sincerità, a guardarsi dentro, dove solo noi stessi possiamo trovare le risposte.

Pamela Radi

Il problema delle tossicodipendenze fra i giovani d'oggi è molto grave, e con esso siamo costretti a convivere ogni giorno. Continuamente, al telegiornale, sentiamo parlare di ragazzi che spacciano droga (Hashish, Ketamina, Marijuna, etc.) ai loro coetanei, che poi useranno per provare una sorta di bella sensazione. Ma è un'illusione di breve durata perché queste sostanze causeranno loro gravi problemi psico-fisici. Per riuscire ad arginare il problema, innanzitutto bisogna capire cosa spinge tanti ragazzi a sperimentare gli stupefacenti e alcuni di loro a rimanerne addirittura dipendenti. E bisogna conoscere che cosa sono queste sostanze stupefacenti, i loro effetti, i meccanismi della distribuzione e quindi le dimensioni del loro commercio. Quanto più sappiamo sulla questione tanto meglio possiamo attrezzarci per affrontarla. Inizialmente un ragazzo si avvicina alle droghe per molteplici motivi: voglia di provare nuove emozioni, desiderio di non essere escluso da una compagnia durante le serate in discoteca, difficoltà ad affrontare la realtà. La piaga fa vittime soprattutto fra i giovanissimi. Secondo le cronache, l'Ecstasy è lo stupefacente più usato, subito dopo vengono le anfetamine e la Cannabis, che ha il primato di essere la droga più usata dagli adolescenti tra i 15 e i 18 anni. Spesso, però, dimentichiamo che anche l'alcool, se usato in modo spropositato, può causare in egual modo dipendenza. Nonostante ciò, è ugualmente venduto ad ogni fascia d'età; sostanza pericolosa particolarmente quando, dopo aver bevuto, ci si mette al volante con possibili conseguenze catastrofiche per se stessi e per gli altri. Purtroppo, non è raro il caso di persone che sotto l'effetto dell'alcool provocano incidenti stradali, molti dei quali con esito tragico. L'ubriachezza è sanzionata in vario modo, ma nonostante i controlli da parte delle forze dell'ordine, la lista degli incidenti da essa provocati si allunga a dismisura. Un connubio micidiale è senza dubbio droga più alcool. Anche qui, i numerosi fatti di cronaca dimostrano che trattasi di un fenomeno di vaste proporzioni e che bisogna trovare il modo per contrastarlo efficacemente. Spesso, però, le sanzioni per chi guida in stato di ebbrezza e sotto l'effetto della droga si riducono ad un ritiro della patente e in rari casi a qualche mese di detenzione. Eppure l'elevata e crescente mortalità giovanile per incidenti stradali è strettamente correlata proprio all'abuso dell'alcool che si somma all'assunzione di stupefacenti. Coloro che si mettono al volante in simili condizioni, diventano una minaccia per tutti. E c'è dell'altro: l'alcool e la droga favoriscono anche gli atti di violenza, in particolare quelli di natura sessuale perpetrati generalmente a scapito delle donne. Purtroppo, a dispetto di numerose campagne informative sugli effetti distruttivi derivanti dall'abuso di alcool e sostanze stupefacenti, non sembrano essere comprese appieno le conseguenze di questi vizi. Per me il rimedio è quello di intensificare i controlli a tutti i livelli.

Federico Barnini

INTERVISTA AL SINDACO CI VOGLIONO SOLUZIONI INNOVATIVE

Avevamo in programma di andare a trovare il primo cittadino per chiedergli come se l'era passata durante i primi cento giorni di attività. A levarmi le castagne dal fuoco ha provveduto la festa del Partito Democratico, dove Alessio, lunedì 29 agosto, si è sottoposto alle domande di un esperto intervistatore qual'è Gabriele Parenti. Trattasi di una sintesi strinta, che in realtà la cosa è durata più di un'ora alla presenza di tanti cittadini.

Gabriele ha iniziato dicendo che la crisi, anche locale, si può combattere promuovendo lo sviluppo, e ha dato atto che molti sono i punti innovativi contenuti nel programma del Partito Democratico presentato nella recente tornata elettorale.

Il Sindaco, rinviando più avanti l'approfondimento sui riflessi negativi che le ripetute manovre finanziarie del Governo avranno in termini di drastiche riduzioni di risorse per i comuni, ribadisce che, pure in un contesto così allarmante, la Giunta Municipale vuol migliorare la situazione locale perseguendo obiettivi coerenti con uno sviluppo sostenibile del Comune. In questi primi cento giorni di attività "abbiamo affrontato le questioni più urgenti. E in particolare alcune azioni per il recupero del decoro urbano e per consentire una migliore fruibilità degli spazi pubblici alla popolazione. Così siamo intervenuti da subito per la sistemazione delle aree dove sono posizionati i cassonetti, e in particolare in località La Tura e al Cimitero, che erano divenute delle piccole discariche abusive. Questo lavoro ci ha portato a diretto contatto con tanti cittadini che ci hanno manifestato i loro punti di vista su singoli

aspetti con ciò contribuendo alla migliore soluzione dei problemi. Al rapporto con la cittadinanza assegniamo un rilievo specialissimo, tanto è vero che abbiamo l'Assessorato alla partecipazione.

Così sulla base anche dei preziosi suggerimenti suddetti, abbiamo compiuto molteplici interventi. Per esemplificare: sistemato staccionate in alcuni parcheggi, riposizionato pietre andate fuori sede in varie località del Comune.

Significativo quando la Giunta e parecchi consiglieri si sono attrezzati con i taglia erba andando a pulire il parcheggio davanti alle scuole medie. Un'iniziativa che ha avuto un seguito con la formazione di un'associazione denominata "Volontari dell'ambiente e il verde", che è già intervenuta per la manutenzione di spazi da tempo lasciati incolti. Al di là dell'aspetto economico, di risparmiare qualcosa, vediamo con soddisfazione che così cresce nei paesani senso di responsabilità e di appartenenza. L'Associazione sarà seguita direttamente dal Comune in modo che tutto si svolga nel più scrupoloso rispetto delle normative vigenti. Siamo stati protagonisti di un altro episodio simile quando si è restaurata la stanza del Sindaco e della Giunta a spese nostre.

Solo un cenno a come vogliamo impostare la politica verso le persone in difficoltà. I contributi per l'indigenza, oltre che nei modi tradizionali, saranno erogati anche sotto forma di voucher, cioè concessione di un contributo in cambio di una prestazione di lavoro. In questo modo, credo che le persone verrebbero aiutate in una forma più dignitosa e, nel contempo, riusciremmo a risolvere piccoli problemi di manutenzioni".

(continua in 2a pagina)

ANNI '30 IN CASTEL TONINI SI CAMPAVA DI MISERIA



La Bruna e Andrea all'imbocco della Grotta.

LA BANDA DI CARLINO

(in 2a pagina)

Abbiamo voluto ricostruire con un testimone diretto, la Bruna di Berto di Birilli, come si svolgeva la vita in Castel Tonini negli anni trenta. Il primo dato è che di vita, in Castello, ce n'era tanta di più. Lo conferma la Bruna stessa quando tira le somme dicendoci che gli abitanti di allora erano trecentoventi mentre oggi sono solo centododici: "La notte mi capita spesso di contarli". Pennellata dopo pennellata viene definito un quadro di una bellezza struggente: un nugolo di giovani intorno al vecchio che racconta storie, il lavoro dei cestai portato nella via in un vociare comunitario, gli atti innumerevoli di solidarietà resi pressoché inevitabili dalla comune condizione, i crocchi delle donne intorno alla fonte, le persone con i loro tratti caratteristici fissati in modo indelebile. Insomma, un mondo riconoscibile, umano. Ma scendendo ad osservare il microcosmo, la giornata che si dipana in una fatica che nega il pensiero e la serenità, le privazioni continue, la fame e spesso la malattia, il quadro che aveva i tratti di una visione nostalgica e assolutoria diviene dolorosamente grigio e lo si può titolare, con la Bruna, che risponde alla domanda di come viveva la gente a quei tempi: "Si campava di miseria".

(continua in 3a pagina)

INTERVISTA AL SINDACO CI VOGLIONO SOLUZIONI INNOVATIVE

(continua dalla 1a pagina)

A questo punto, Gabriele inserisce due altri punti del programma elettorale che se raggiunti potranno migliorare la qualità della vita a Buti: l'obiettivo di zero rifiuti e il migliore utilizzo e valorizzazione delle nostre risorse naturali e in particolar modo dell'acqua.

Il Sindaco sottolinea che nella stesura del programma la questione dell'ambiente si è presentata come centrale: "Quindi difesa dei nostri bellissimi monti, del nostro polmone verde. Collego alle problematiche ambientali il fatto che deve crescere anche da noi una filosofia che si è affermata nei paesi più progrediti, quella appunto di arrivare a produrre zero rifiuti. Bisognerà cambiare molto delle nostre abitudini quotidiane. Intanto, abbiamo fatto una significativa esperienza durante i campi solari che si sono svolti al Parco Danielli.

A questo proposito, siamo orgogliosi di essere riusciti, entro i cento giorni, a restituire il Parco alla fruizione di tutti, dopo aver effettuato interventi per la pulizia e la messa in sicurezza degli spazi. Poi verrà fatto un bando per affidarlo ad una associazione che lo gestisca. Anche in questo caso, il forte tessuto associativo locale saprà sicuramente far fronte all'impegno. Ritornando ai campi solari e alle buone pratiche in materia di rifiuti, durante questo periodo l'acqua è stata distribuita con le caraffe anziché nelle bottiglie di plastica. Una piccola cosa si dirà, ma creeremo tante altre occasioni simili. Decisivo sarà, comunque, lo studio che stiamo per intraprendere teso a realizzare anche nel nostro Comune la raccolta dei rifiuti porta a porta. Intanto, un buon contributo per una raccolta dei rifiuti effettuata in modo diverso verrà dalla nuova stazione ecologica, a cui si accede con la tessera sanitaria e dove si possono portare i rifiuti ingombranti. Per quanto riguarda l'acqua, una positiva risposta è stata data dal recente referen-

dum: un bene primario che si deve continuare a gestire in forma pubblica. Anche qui le buone pratiche si devono affermare. I nostri obiettivi: fontanelli in tutti gli edifici pubblici e nel futuro prossimo realizzare una fonte con acqua controllata fruibile da tutta la popolazione".

Gabriele affronta il tema della valorizzazione turistica dicendosi d'accordo con Enrico Rossi quando afferma che un paese grande come l'Italia non può essere salvato solo con la risorsa del turismo, ma ha vitale necessità di un forte settore manifatturiero. In Toscana, in qualche misura, si riesce a mettere insieme bellezze dell'ambiente, offerta di un ricco tessuto artigianale, ospitalità e ristorazione. Lo stesso dovrebbe poter succedere qui: "una giornata intera a Buti" per mettere il visitatore nelle condizioni di poter apprezzare questi diversi requisiti. Quindi non un turismo mordi e fuggi, ma riuscire a far vivere, passo passo, il nostro territorio.

Il Sindaco precisa che l'Amministrazione Comunale dovrà favorire il turismo, non solo quello che già si realizza a livello locale (e l'intensa attività dei ristoranti lo attesta), riuscendo ad intercettare i flussi turistici di chi viene da più lontano a cui proporre il nostro ambiente (vedi il Monte Serra), produzioni artigianali che vanno per quanto possibile rilanciate, l'olivicoltura con le sue monumentali opere di regimazione delle acque fino alla visita dei frantoi con degustazione del prodotto tipico, il Museo della civiltà contadina e ovviamente la ricca offerta gastronomica dei numerosi ristoranti.

L'ultima domanda di Gabriele è dedicata agli effetti devastanti sugli enti locali che seguiranno alle manovre finanziarie del Governo. Si è potuto toccare con mano, proprio in questa occasione, che centro sinistra e centro destra non sono eguali. Il

centro destra vuol colpire i ceti popolari con tasse e tagli ai servizi.

Alessio sottolinea che l'obiettivo del Governo non è quello di stanare evasori e titolari di rendite. E, nel contempo, per non far capire che si da addosso ai soliti, si tolgono risorse agli enti locali. Il meccanismo è semplice: i tagli agli enti locali si traducono in minori servizi; quelli alle Regioni e alle Province vanno ad incidere, ad esempio, nella riduzione delle corse dei mezzi pubblici. Va detto, in proposito, che Buti è stato fortemente penalizzato con la soppressione di più corse indispensabili agli studenti e ai pendolari. Ci stiamo confrontando con la Provincia su come limitare il disagio. Ecco: tagli agli enti locali = il pullman non c'è più. Le stesse cose potranno accadere nel settore della sanità. Per parte nostra, faremo tutto il possibile per limitare gli effetti negativi, ma è doloroso ammetterlo che effetti negativi per i cittadini ci saranno.

Altro meccanismo perverso è il cosiddetto patto di stabilità; nato a livello europeo per limitare la spesa pubblica, in Italia il Governo ha trovato il modo di scaricarlo sugli enti locali che si trovano spesso nell'impossibilità di spendere soldi che hanno disponibili. Quindi da un lato non arrivano più risorse e dall'altro non si possono impiegare quelle che abbiamo: ci si trova tra l'incudine e il martello. Come si potrà lavorare in queste condizioni? Cercare di risparmiare su tutto: avevamo la sede dei Vigili qui nella piazza e abbiamo deciso di chiuderla riportando il Comando in locali del Palazzo Comunale. Inoltre ci siamo collegati con i comuni della Val d'Era per gestire in forma associata alcuni servizi e questo porterà delle consistenti economie. Un altro impegno dei primi cento giorni che sta per realizzarsi è il periodico dell'Amministrazione Comunale, uno strumento che ci consentirà di informare tutte le famiglie su cosa facciamo.

LA BANDA DI CARLINO

Giorgio Vecchiani, presidente dell'ANPI provinciale, al momento dell'incontro per concordare la data per la riunione costitutiva della locale sezione dell'Associazione, di cui si riferisce in quarta pagina, ci ha consegnato uno scritto tratto da "Ora e sempre Resistenza", raccolta di testimonianze di partigiani pubblicata, a cura dell'ANPI e della Provincia di Pisa, nel 30° anniversario della Liberazione.

A memoria cerco di ricostruire un periodo di vita. Trascorsi tanti anni ripasso ormai la mia esistenza nei ricordi difficili e tristi, ma anche appaganti e gioiosi. Avevo circa 18 anni quando la seconda guerra mondiale sconvolse pure la mia esistenza di giovane studente spensierato. Scelsi la parte giusta: mi sentii attratto dal richiamo di libertà così come la tradizione di famiglia mi aveva coltivato dalla nascita. Combattere la tirannide fu imperativo morale per cui anch'io presi parte alle attività partigiane associandomi poi alla "Banda Carlino" che spontaneamente si formò con un gruppo di giovani guidati da un Ufficiale di complemento: Carlo Pelosini.

I Monti Pisani furono battuti palmo a palmo e nelle incursioni al piano furono condotte azioni coraggiose. Alcuni conflitti a fuoco col nemico tedesco ci offrirono la preparazione al rischio che peraltro non fu mai di paura. La giovane età ci riempì di coraggio e la certezza dell'avvenire ci spronò a compiere ulteriori sforzi. Ricordo le azioni notturne per distruggere mezzi bellici del nemico, ricordo gli "strappi" delle linee telefoniche, ricordo la cattura di SS, le famose squadre di banditi sanguinari che terrorizzavano le nostre popolazioni. Noi, tutti quanti, fummo sempre uniti e compatti, senza badare a opinioni politiche diverse, spinti allora solo dalla promessa di libertà e democrazia. I sacrifici furono ripagati fin da quella notte del settembre '44 quando il nostro gruppo prese contatto con le pattuglie di soldati americani della 5a armata. E fu il trionfo! La speranza fu concretezza, la spaventosa guerra stava per finire. Fu festa di popolo! Lasciatemi ricordare mio padre, membro del Comitato di liberazione, che seppe darci sempre la certezza di vittoria.

Frosini Ettore fu commissario politico della formazione partigiana e coordinò da par suo lo svolgimento dell'opera dei combattenti infondendo speranza e fiducia nell'avvenire. E noi, da pochi che intraprendemmo il percorso fummo poi alcune decine con vari compiti e incarichi. Il risveglio antifascista fu di concreto aiuto alla lotta e alla vittoria. Tante le azioni per reperire armi: irruzioni in caserme e scorribande notturne in depositi. Appostamenti per catturare soldati nemici: anche quattro assassini SS furono fatti prigionieri in località Verruca.

Comunisti e socialisti costituirono la colonna portante del nostro movimento e si distinsero per volontà e coraggio. Non mancò l'aiuto della popolazione che di tutto aveva la necessità: medicinali e generi di alimentazione venivano distribuiti. Si unirono gli sforzi tra noi e la gente comune, e si cementò così la forza antifascista che restituì all'Italia libertà ed onore. Via poi alla ricostruzione materiale e morale per una nuova vita democratica. I partiti politici assunsero le loro funzioni legali e le istituzioni si riorganizzarono su un fondamento costituzionale cementato dalla forza della Resistenza. Avanti così per una nuova via di pace e progresso.

Adelchi Matteucci
"Matteo"

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1966: prima Comunione. Da sinistra: Paolo Rocchi, Mauro Doveri, Natale Nicolai, Ivan Landi, Don Agostino Filippi, Andrea Ingorgia, Franco Stefani, Tiberio Pioli, Bruno Baroni, Luciano Palamidessi, Norberto Dini, Raffaele Pratali, Marcello Filippi, Mauro Vannucci, Flavio Pratali, Marco Andreotti, Marco Tognetti, Gabriele Frediani, Giorgio Frediani, Giovanni Tognetti, Gabriele Pelosini, Francesco Serafini, Stefano Serafini, Mauro Filippi.

SI CAMPAVA DI MISERIA

(continua dalla 1a pagina)

Iniziando da Puntacolle, il nostro Virgilio enumera tutti i personaggi di quel mondo: Amelio e la Lea, Chirico e la Giorgia, la Trina con Beppe, la Martina con Beppe, la Lisina con Armandino, il Moretto con l'Armida, Demoscario con la Ada, Gigi, la Virginia e la Risorta, la Ines (del Doveri), la Za, Carlo e il Prete ("erano mi' parenti"), i Cirimbrentoli. Mentre di sotto: Gino del Cieco, Mignolo e i Gelatai. Invece, montando la Grotta si trovava all'inizio i Brustoni (la Catera con Cesari), la Gilda ("che aveva sette figlioli"). Proseguendo ("in quell'anditaccio buio"): la Ciccina, Baccalà, Patanana, il Baccelli, Vittorio del Capeccchio, l'Alaide, la Delasia ("la mamma di Tello"), la "vedova allegra", Cipriano, la Beppa sorda, Chiasso. Poi, sulla destra, si arrivava dai Valdiserra (Ascanio, lo Zozzimo "che faceva il pittore", Urbino "che aveva l'Angèla", l'Emilia, Utilio) e dalla Maria con Duardo ("era bello il mi' Duardo che aveva la Stuarda"). Sulla sinistra, si incontrava il Falorni, Beppone, il Frate ("con la sorella della mi' mamma, la Irene"), quelli di Neri e di Lionello (Florido e l'Argenta) e la Rossa del Micchetti. Arrivati in cima alla Grotta ed entrati in Castello, sulla sinistra, la Bruna prosegue l'elenco: "Sopra ci si stava noi (i Birilli, Berto di Birilli), la Tera, la Libera e Fricche, Sabatino, Nicche (quello piccino), Poldino (Leopoldo Baroni), il Piccino e la Gaetana. Per la via del rio di Borgarina (in Galera) c'era un botteghino dei corbellai e l'abitazione di Bandella, mentre di là dal rio quella di Biribissi e il frantoio di Nino del Doveri. Continuando su per Castello, era la volta della Cheruba, del fratello del mi' babbo, di Pino, Nea, Richino del Priori e del mi' nonno Birilli, poi veniva la Giusta e Rechie, Gianni (il Nini), la Margherina e Gigi il becchino, la Papa e la Gatta, il Pieroni (il Segretario Comunale), il sor Nando (Cipolla), Pietro del Papa con la Giuliona ("erano i mi' nonni"), i Bastoni ("Afelio e quella gente lì"). Quindi Domenico di Tattino, Cirillo, Veloce, la Benedetta e una donna grossa che "vieniva a piglià l'acqua", la Precissa. Ancora: i Buconi (la Maria, Quartuccio) e i Bellichi ("erano tanti: giù la Norvegia e sopra quegli altri") e, all'ultima casa, il nonno di Edoardo Bernardini, Alvaro della Sesta.

Nella piazzetta davanti alla chiesa di San Rocco, si incontrava Ernesto, Giacomino, Gino, la Vittoria, e il palazzo allora abitato da quella che era soprannominata la Matta. Ripartendo dalla porta e prendendo la direzione dell'altra strada, ci stava Bicchellè con la Teresa, la Primetta di Ranieri, il Priori ("erano sei persone"), Todeo, Gigione (il babbo di Fricche), i Frassari, i Fattori, i Guelfi, le Ciope, i Tomassi, la Botte ("la Emma con Egisto: quanti erano anche quelli lì!"), Dante della Celeste, le Tilde e il Caturegli ("che stava a Livorno"). Per finire, nel tratto di collegamento intermedio tra le due strade abitavano Fulvio, Natale e la Giannina di Lela, Tobere, gli Scarbatri ("erano due o tre"), Razzo, la Placidia, Gisberto di Macea e la Mina.

Andrea Balducci, figlio della Bruna e già sindaco del paese per molti anni, si inserisce per ricordare che alla Placidia gliene facevano di tutti i colori: "Gli buttavano perfino le bombette nel cardano". La Bruna aggiunge riguardo alla Placidia: "Si sposò con uno di Bientina, ogni tanto leticava e ritornava a casa sua in Castello. Il marito dopo un po' mandava un emissario per fare la pace. Allora il mi' babbo, che era un coglionatore, l'apostrofavva così: Eccolo il messaggero".

Dopo la Placidia, venivano le pastore e poi l'Angelica, Gianni, la Natalina, Muci, il Gigante, Tenda. Andrea rammenta che Tenda era portato a bestemmiare e all'osservazione che gli veniva rivolta, lui di rimando: "Bestemmio perché le bestemmie en salutifere".

Quindi era la volta dell'abitazione dei Garosi, schiatta di corbellai.

Andrea interviene per raccontare un episodio che rende bene la qualità delle persone che risiedevano in Castello: "Un certo Minghetti, un emiliano, viene in paese per acquistare le damigiane. Il Minghetti, un omone di quasi due metri di altezza che ho conosciuto anch'io, pesava più di centocinquanta chili. Si rivolge al suo occasionale interlocutore dicendogli che vuole incontrare il Consiglio di Amministrazione della cooperativa dei cestai. I dirigenti della "Castel Tonini" che si presentano sono Aldo del Treno, Gianni del Gigante, Giulio di Cirillo, Mao (il babbo di Fosco e Giovanni), tutti individui piccini e mingherlini. Il Minghetti li guarda: "E questo è il Consiglio? Con il mio abito vi rivesto tutti". Proseguendo su verso il monte si incontrava Cenderone, i Macari con Timante (al Mariotto), i Dei, i Traballoni, Piripiri, Nino del Doveri, Baffino e la Paletta, Nzina e la Regia.

Ultimata la mappa delle famiglie, si è cercato di entrare nel vivo delle condizioni di vita e di lavoro dei castellani di allora. Abbiamo chiesto quale fosse la durata media della vita e la Bruna ha detto che non superava i 70 anni. Ad aggravare il dato concorreva l'alta percentuale di mortalità infantile e le morti in giovane età provocate anche da malattie polmonari (TBC) per le proibitive condizioni di lavoro: "i ciglieri" dove lavorava la gran parte dei cestai erano seminterrati zeppi di umidità, la giornata di lavoro raggiungeva le 12 ore e l'alimentazione era del tutto insufficiente.

La Bruna ironizza dicendo che erano assenti le malattie dell'apparato digerente perché ci si limitava a fare scorpacciate di polenta, pelate e ballotti: "Noi eravamo

alle sei lei partiva per la segheria. I corbellai iniziavano la mattina alle sei e duravano fino alla sera alle otto con un'ora ("dal tocco alle due") di interruzione per "desinà" con un piatto di minestra".

Andrea ricorda che dal tocco alle due una trentina di corbellai, durante l'inverno, si radunavano in cima alla Grotta nello spazio angusto davanti alle Tilde, per riscaldarsi un po' ai raggi malati del sole. Era l'unico posto in Castello dove c'era "una spera" di sole. Stavano lì un quarto d'ora o una mezz'ora fumando una sigaretta. Una scena degna di "Miracolo a Milano" di De Sica.

Quando non era più possibile resistere per la mancanza di lavoro si emigrava in Liguria per lavori stagionali, in particolare ceste per i fiori, mentre le donne si occupavano come lavandaie. Molti altri si diressero in Francia; particolare fu in questo periodo l'apporto dei Butesi che si trasferirono in numero considerevole specialmente a La Seyne sur Mer.

In proposito, Andrea fa presente che uno Spigai fu vicesindaco di Hyères vicino a Tolone, per vent'anni. Alla morte gli venne dedicata una piazza perché comandante partigiano. Curioso il caso dei Brustoni con otto emigrati in Francia e l'unico che sceglie di rimanere a Buti fu Coio, il fabbro.

Passando a considerare la tipologia delle abitazioni, la Bruna si sofferma a descrivere l'appartamento tipo formato da due o tre stanze, senza acqua né luce e con un "gabinetto" (con la buca e relativo tappo) di cui si servivano quattro o cinque famiglie. Spesso si utilizzava un coppo e "il bottino" ricavato serviva per concimare gli orti. Sottolinea che arrivava a fare diciotto viaggi con la barlotta del bottino sulla testa da



Anno 1929: si riconoscono, da sinistra, la Rosa di Frassari, l'Alaide del Frate, la Maria di Bandella, la Margherina, Bruna Livi, Fedora Gozzoli, Livia Taliani, la Maria del Priori, Irene Priori, Polina Priori, la Irene (moglie di Verginio Priori), la Romea, la Livia della Sesta. Le bambine sono: Novara Andreini, Rosina Felici, Siberia Andreini, Bruna Andreini, Martina Cosci, la Bianca di Frassari, Maria Ciampi, Alfreda Andreini, Maria Paoli, l'Annina del Micchetti e Alberta Andreini.

privilegiati in quanto assegnatari di pre-selle nel Padule, dove si raccoglieva granturco, grano, fagioli e un po' d'uva. La sera qualcuno si presentava dicendo che purtroppo la pulenda era vienuta morbida. Per er mi' babbo, il problema 'un'era la pulenda vienuta morvida, ma la mancanza della farina. Quindi affermava: piuttosto se ne mangia meno noi, ma la deveno mangià anco loro. In cambio, poi, ci portavano mele e fichi: erano di core. Dar mi' nonno Birilli venivano a pietto la sera a accende alla candela col di' che s'erano scordati i fiammiferi. I poveri erano tanti. Oggi in otto stanze ci stanno due persone, mentre allora in due stanze s'ammucchiavano fino a otto persone".

Quali i lavori prevalenti? I corbellai, i manovali, i tagliatori di pini (facevano anche i fascetti per i forni) gli uomini, mentre le donne andavano in segheria e al ritorno facevano i "cappellotti", o andavano a ruscolare, a portare il bottino o il sugo.

Nel caso della Bruna, la giornata di lavoro iniziava la mattina alle cinque per i genitori che si dirigevano verso il monte, mentre

domenica e per il resto della settimana era minestra di fagioli, patate rifatte e una salacca arrostita per dieci persone.

Uno spazio significativo del tempo libero era destinato alle veglie in inverno e ai freschi d'estate. Anche Andrea ricorda le veglie tenute nell'immediato dopoguerra dal Monni, un anziano che sapeva catturare l'attenzione di tutti i bimbeti di Castello.

Per i freschi c'erano quattro o cinque circoli con la gente seduta per terra tutt'intorno che discutevano su quello che era successo durante la giornata.

Con la nonna Martina, panicaiese, la Bruna andava spesso al Maggio e dopo, da ragazzotte, tutte le sere, dopo la giornata di lavoro, in via di Mezzo per la giratina in su e in giù: "C'era sempre pieno e ora 'un c'è più nimo, guarda la differenza, com'è cambiato". "Gli uomini adulti, invece, finivano i soldi da Ernesto (mescita di vino in piazza Garibaldi N.d.R.)". Quindi, insieme, tanta miseria e tanti ubriachi.

Un altro tratto caratteristico di Castello erano le leticate continue, "le donne si urlavano dalle finestre, oggi 'un ussa più" sottolinea la Bruna. E soprattutto, durante la stagione buona, il fatto che tutti, uno accanto all'altro stavano nella via a lavorare, a fare le ceste e i cappellotti: "Tiravano fòri la seggiola, mettevano il lavoro in terra e lavoravano per tutta la giornata".

(continua in 4a pagina)

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 VERSO L'AUTUNNO

Quando le serate s'allungavano iniziavano i racconti. I primi riguardavano le paure visto che il mese delle paure, novembre, si avvicinava. Ma anche perché le paure erano sempre all'ordine del giorno; ognuno le vedeva e le sentiva da tutte le parti. Chi, convinto, diceva di fuochi apparsi all'improvviso, altri sentivano cantare le laude ai morti, e qualcuno, mezzo morto di spavento, narrava di aver visto "l'anime che girovagavano". Entità terrificanti che, guarda caso, si trovavano sempre nel posto giusto e al momento giusto: in tempo di ciliegie dove c'erano i ciliegi, in tempo di fichi dove c'erano i fichi, dov'era l'uva matura era lo stesso e in tempo di rimondatura, "perell'ulivi", spuntavano proprio dappertutto. Eppoi chissà perché bisognava spaventarsi sia pure per forza come si ricava dal fattarello che segue; uno dei fattarelli butesi che tutti conoscevano e dicevano che eran veri. Uno di quelli che ritornavano spesso nelle veglie per ricordare chi ci s'era ritrovato e soprattutto chi c'era e chi non c'era "cascato".

Nottata in cimitero

L'incredulo che in tutti i modi bisognava spaventare era un ciabattino. La solita "compagnia bella" aspettava solo il momento giusto per mettergli paura. Il momento capita quando il calzolaio deve "fare la nottata" ad un parente in camposanto (prima prima non era raro che si dovesse fare questo).

I furbi della "compagnia bella" non si fanno scappare l'occasione e si ritrovano in camposanto un po' prima del ciabattino. Giunti sul posto, "ammannisceno" la scena e quando arriva il calzolaio tutto è pronto: tre o quattro si sono rimpiazzati pronti a "schiantà da ride", mentre uno di loro si è nascosto proprio sotto il catafalco.

Il ciabattino avendo del lavoro da consegnare all'indomani, si è portato il proprio "banchetto" e giunto nella stanzina mortuaria si sistema in un angolo e comincia "a batte" su tacchi e sole, eppoi cantarella anche. Dopo un po', con la voce più strana possibile, quello nascosto sotto al morto gli urla: - "Quando sèmo a badà ' morti 'un si canta!". E lui afferrando il martello: - "E quando sèmo morti 'un si parla!".

FMV



Fine anni '60: festeggiamenti con cena per una vittoria del Bar Doveri.

TROTE A SFA'

Abbiamo parlato con Tommaso Bernardini che ha seguito negli ultimi anni, per conto dell'associazione "Amici del Serra", alcuni progetti di valorizzazione ambientale ittologica nei bacini dei torrenti del Rio Magno di Buti e dello Zambra di Calci. Per questi progetti, finanziati dalla Provincia di Pisa, sono state coinvolte le due amministrazioni comunali. Dopo aver accertato la presenza di popolazioni di Salmo trutta capaci di riprodursi spontaneamente nelle acque del comprensorio, si è inteso tutelarla e valorizzarla.

Le azioni previste hanno consentito di accedere ai torrenti principali, segnalare con idonea cartellonistica gli accessi, pulire dalla vegetazione infestante le superfici in prossimità dell'alveo dei torrenti principali, ripristinare numerose briglie danneggiate e liberare gli alvei in modo che non fosse impedito il libero deflusso delle acque. A quel punto, completata un'indagine sulla fauna ittica presente, si è definito un piano gestionale per la trota, la specie di maggior pregio. Altra tappa: la costruzione del Centro di Riproduzione della Trota in località Serra di Sotto all'interno della Riserva Naturale Provinciale su superfici concesse dalla cooperativa "Il Rinnovamento".

Infine, la realizzazione più recente, è stato allestire un'aula di pesca all'interno dell'Osservatorio Didattico in via Rio Magno (nei locali messi a disposizione dal Frantoio Sociale).

La gestione del Centro ha alla base un protocollo per la produzione di avannotti di

trota partendo dai ceppi caratteristici della nostra area geografica.

Per completare il discorso, si è perseguito l'obiettivo di costituire zone di protezione e zone a regolamento specifico per coniugare attività di pesca e tutela della risorsa ittica. Infatti, nelle zone di protezione la pesca è vietata ed è qui che è consentito alla trota di vivere e riprodursi senza turbative.

Per quanto riguarda le Zone a Regolamento Specifico (ZRS), ad oggi è sorta solo quella di Calci curata dall'Associazione Pescatori di quel Comune. Per accedere alla ZRS, opportunamente segnalata, è necessario un permesso valido per un giorno di pesca.

Gli "Amici del Serra", anche quest'anno, hanno provveduto alla "semina" di circa 25.000 avannotti in quasi tutti i rii nostri e nello Zambra di Calci.

Queste le notizie ricavate dal colloquio con Tommaso. Ma l'iniziativa dei due comuni e degli "Amici del Serra" rischia di essere vanificata dalla seria situazione in cui si trova il Rio Magno e gli altri corsi d'acqua. L'ecosistema dei nostri torrenti è minacciato in modo grave da vari fattori tutti dipendenti dalle attività dell'uomo: scarichi domestici non ancora allacciati alla pubblica fognatura, prelievi (i famosi "tubi") a scopo irriguo attuati in modo indiscriminato che determinano una minor portata dei rii, bracconaggio, avvelenamento doloso o accidentale delle acque. Fatti che, alla lunga, possono provocare danni anche irreversibili.

SI CAMPAVA DI MISERIA

(continua dalla 3a pagina)

Un avvenimento importante era la festa di San Rocco, anche se in Castello il sentimento religioso era tiepido, anzi la chiesa era poco frequentata: "Io - riconosce la Bruna - non l'ho mai spazzata la Chiesa, 'un ero punto chiessina". La specialità del giorno si traduceva nel mangiare qualcosa di diverso e San Rocco era anche la festa dei cocomeri. Una funzione piacevole era rappresentata dalla breve gita per riempire i fiaschi alla fonte del Mariotto: "I Macari? gente d'oro - dice la Bruna - ci si poteva andare a qualsiasi ora. Anche se gli si coglieva le ciliegie, i fichi, le pere, non brontolavano".

Insomma, in quel periodo critico la gente sopportava condizioni di vita tanto gravose.

Andrea, a riprova di questo, racconta un episodio di cui fu testimone una parente sposatasi a San Giovanni. Durante la campagna elettorale per le elezioni del

1948, questa parente va ad ascoltare il comizio di un comunista che ad un certo punto si rivolge agli uditori con queste parole: "Non si può andare avanti così, non è giusto, che mondo è questo. Sono andato in un paese vicino a voi, Buti, e non ho mai visto gente abbruttita e sofferente come lì". La parente rimase molto dispiaciuta che si parlasse male di Buti, ma in effetti, come si è già detto, la condizione dei corbellai e di tutti gli altri lavoratori del paese era, a quei tempi, miserevole.

Illustra con forza la vita in Castello di quegli anni, un episodio raccontato da Andrea: "Un capofamiglia (aveva quattro figlioli) non sapendo come far da mangiare andò in monte per tagliare un pinetto e fare il fuoco. Qualcuno lo vide e ci mandò i carabinieri. Lui, alla vista dei carabinieri, scappò. Rincorso e preso, fu picchiato e legato. Allora lui si rivolse al carabiniere che l'aveva chiappato dicendogli: Ora raccontalo a tutti che hai catturato un pericoloso bandito".

SEZIONE ANPI

Come preannunciato nel numero 2 del periodico, abbiamo contattato Giorgio Vecchiani, presidente provinciale dell'ANPI, a partecipare, il prossimo 12 ottobre alle ore 21 nei locali del Circolo Garibaldi g.c., alla riunione per fondare la locale sede dell'ANPI. Non essendoci a Buti partigiani viventi, ma consentendo lo statuto dell'ANPI che possono divenire soci coloro che ne condividono il patrimonio ideale, i valori e le finalità, tutti possono partecipare. Sarà richiesto di contribuire, in qualità di antifascisti, alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese. E di contrastare, ad esempio, le proposte di legge della destra che vorrebbero mettere sullo stesso piano partigiani e repubblicani di Salò. Si è già detto che anche localmente sono accaduti più episodi dove si è parlato e scritto molto senza che negli autori fosse chiaro "il senso della storia" testimoniato con il sangue dei partigiani. Quindi non dobbiamo smettere di ricordare realizzando iniziative, momenti di incontro e di discussione soprattutto rivolti ai giovani.

A PAOLO PARENTI



Caro Paolo, innanzitutto il grato ricordo della cordialità che mi hai sempre riservato prima in qualità di insegnante e poi nelle diverse attività e iniziative in cui abbiamo avuto occasione di collaborare. In recenti passaggi, invece, c'è stata, implicita, una polemica per una tua visione che ritenevo edulcorata del confronto politico che contrapponeva anche a Buti il PCI e la Democrazia Cristiana durante la "guerra fredda". So che non hai gradito quando su questo periodico si sono volute sottolineare le differenze di una parte rispetto all'altra in una fase delle vicende politiche locali segnate da uno scontro frontale. Mi dispiace darti atto solo ora che anche tu, appassionato, era il credo di partecipare ad un superiore gioco democratico. Infatti, oggi, nella brutta temperie che stiamo attraversando, ci siamo trovati insieme.

G.

La Redazione de "Il Paese" invia sentite condoglianze alla moglie e ai figli.

AVVISO

PER "L'ANGOLO DELLA MEMORIA" SIAMO ALLA RICERCA DI FOTO DI GRUPPO: SCOLARESCE, GITE, ALTRO. FATEVI VIVI CON GIULIANO CAVALLINI ALLO 0587 723610.

ANAGRAFE

NATI

Trentin Sophie
nata a Pontedera il 2 luglio 2011

Polese Ambra
nata a Pontedera il 16 luglio 2011

Filippi Lorenzo
nato a Pontedera il 27 luglio 2011

Capone Angelica
nata a Pisa il 6 agosto 2011

Bedhiafi Nour
nata a Pontedera il 22 agosto 2011

Baldini Francesco
nato a Camaiore (LU) il 24 agosto 2011

MATRIMONI

Famiglietti Stefano e Cepparrone Filomena
sposi a Buti il 7 agosto 2011

Giusti Gianni e Garofalo Ramona
sposi a Vicopisano il 31 luglio 2011

Berti Roberto e Patella Emanuela
Serafina
sposi a Deliceto (FG) il 20 agosto 2011

Gangale Lino e Salvestroni Letizia
sposi a Carfizzi (KR) il 18 agosto 2011

Del Sarto Massimiliano e Valdiserra Monica
sposi a Calci il 6 agosto 2011

MORTI

Felici Bianca
nata a Buti il 16 ottobre 1926
morta a Buti il 6 luglio 2011

Balducci Gino
nato a Buti il 25 giugno 1920
morto a Buti il 17 luglio 2011

Orazzini Bruno
nato a Buti il 7 febbraio 1921
morto a Buti il 22 luglio 2011

Filippi Monica
nata a Pontedera il 30 dicembre 1985
morta a Calcinaia il 26 giugno 2011

Masini Maria
nata a Vicopisano il 3 novembre 1919
morta a Pontedera il 6 luglio 2011

Nicolai Valentino
nato a Buti il 22 maggio 1926
morto a Pontedera il 18 luglio 2011

Scarpellini Bruna
nata a Buti il 26 aprile 1927
morta a Pisa il 24 luglio 2011

Bandecca Valentino
nato a Bientina il 9 febbraio 1933
morto a Buti il 7 agosto 2011

Parenti Rino
nato a Buti il 22 ottobre 1921
morto a Buti il 21 agosto 2011

Quadri Maria Grazia
nata a Bientina il 16 settembre 1946
morta a Buti il 26 agosto 2011

Ammazzini Delma
nata a Villa Basilica (LU) il 19 aprile 1927
morta a Pescia (PT) il 19 agosto 2011

(dati aggiornati al 31 agosto 2011)